



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 105

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

115^a seduta: martedì 8 maggio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria e della professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del Sottosegretario, sul Tavolo intergovernativo sulla condizione rom, sinti e caminanti in Italia

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>	<i>FOTIA</i>	Pag. 10, 15, 16
PERDUCA (PD)	13		
ROSSI DORIA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	4, 12, 15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria e la professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del Sottosegretario.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria, e della professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del Sottosegretario, sul Tavolo intergovernativo sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 19 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria, e della professoressa Filomena Fotia, della segreteria tecnica del Sottosegretario, sul Tavolo intergovernativo sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia. Questa è la prima audizione con cui entriamo nel merito e iniziamo l'approfondimento sulla strategia nazionale su rom, sinti e caminanti. Ricordo che la strategia nazionale è un atto politico-amministrativo previsto dalle direttive europee.

Ricordo inoltre il lavoro svolto dalla Commissione diritti umani su questo argomento, mi riferisco in particolare al rapporto adottato nel febbraio 2011 e al *workshop* del 6 dicembre 2011. Rammento, altresì, che l'attuale Governo si era appena insediato e il ministro Riccardi in occasione di un primo incontro di saluto aveva segnalato l'importanza dell'adozione di una strategia nazionale su rom, sinti e caminanti. Abbiamo già avuto modo di discutere in questa Commissione di tale argomento ed abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza dell'apertura del Tavolo intergovernativo.

Consideriamo il varo della strategia nazionale un primo passo, dal momento che non è possibile immaginare che con questo atto si possa porre immediatamente riparo al livello di arretratezza che questo argo-

mento sconta nella politica italiana, né che si arrivi subito ed al primo colpo ad imboccare la strada giusta. Proprio per questo consideriamo estremamente utile e importante una verifica e un confronto su questi temi.

Prima dell'inizio della seduta ho avuto modo di esprimere al sottosegretario Rossi Doria la preoccupazione che all'iniziativa presa possano anche non conseguire risultati concreti. Penso, ad esempio, ai casi di sgombero dei campi che avvengono esattamente con le stesse modalità che episodi che portano a ritenere che la situazione non sia cambiata; inoltre le vicende che hanno interessato Pescara proprio i questi giorni sottolineano come quella in esame rappresenti ancora una questione difficile e delicata.

Questo è in sostanza ed in sintesi il senso della nostra audizione.

Chiederei quindi al Sottosegretario di introdurre in generale la strategia e di valutare gli aspetti più specifici che riguardano la pubblica amministrazione. Se si osserva, infatti, la composizione anagrafica di questa popolazione e le sue caratteristiche ci si accorge come il tema della scolarizzazione e dell'istruzione rappresentino un dato essenziale. Al tempo stesso nessuno può dimenticare – credo che i nostri ospiti lo sappiano assai meglio di noi – che la scolarizzazione è inseparabile dalla condizione umana in cui vive un soggetto e quindi dall'ambiente in cui vive, dai servizi di cui dispone e via dicendo.

Cedo quindi la parola ai nostri ospiti.

ROSSI DORIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'impegno profuso e per il rapporto prodotto, che allo stato è la base di conoscenza più avanzata di cui disponiamo dal punto di vista istituzionale sulla condizione dei rom, dei sinti e dei caminanti in Italia. Si tratta di un rapporto importante che ha un significato politico in senso proprio, perché è andato a coprire un vuoto – che non saprei definire se colpevole o colposo – che andava assolutamente colmato.

Aggiungo che per me è un onore essere qui a interloquire in modo, spero, fattivo con la Commissione.

Nel merito, svolgerò una brevissima introduzione per poi lasciare la parola alla professoressa Filomena Fotia che è preside, lavora nel mio *staff* e segue questa problematica giorno per giorno.

Il Tavolo intergovernativo sulla condizione di rom, sinti e caminanti è una iniziativa voluta da nostro Paese, nel momento in cui il Governo, entrato nella pienezza dei suoi poteri, ha deciso di dare in tempi brevi risposta alle numerose sollecitazioni in tal senso manifestate al livello europeo a proposito della condizione dei rom, dei sinti e dei caminanti in Italia. Al suddetto Tavolo è stata affidata la specifica missione operativa di produrre entro 20 giorni dalla sua prima convocazione una proposta che tenesse conto di tutti i problemi indicati dall'agenda europea a proposito delle già citate comunità. Questo è del resto quanto avvenuto a febbraio, posto che entro i previsti 20 giorni è stata avanzata una proposta che tiene conto delle problematiche segnalate e di un piano di lavoro concreto teso

a convogliare le politiche pubbliche italiane inerenti questo settore lungo le direttrici europee fino al 2020. Ci siamo messi rapidamente al lavoro e ho ricevuto in tempi rapidissimi la delega da parte del ministro Profumo per l'organizzazione del Tavolo intergovernativo, prima ancora di ricevere le altre deleghe formali, ciò proprio per consentirci di entrare subito in partita e quindi fornire una risposta da lungo attesa dall'Unione europea.

Abbiamo, quindi svolto un lavoro integrato con gli altri Dicasteri interessati, ovvero il Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione cui è stato affidato il coordinamento del Tavolo nella persona del ministro Riccardi e quelli del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Naturalmente gli assi d'intervento sono quelli previsti dall'Unione europea e, quindi, il documento scaturito da tale impegno è per l'appunto costruito intorno ad essi. Il primo asse, particolarmente significativo per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, riguarda l'ampliamento della quantità e della qualità delle opportunità educative e il numero di studenti rom, sinti e caminanti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di favorirne la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione.

Il secondo asse riguarda la promozione della formazione professionale e l'accesso al lavoro per donne e uomini di origine rom, sinti e caminanti. Anche nell'ambito di questo secondo obiettivo di carattere generale, entro il quale è stato costruito il nostro rapporto, c'è una quota parte che ci riguarda da vicino ed è quella relativa alla formazione professionale. Naturalmente tale materia rientra nella competenza esclusiva delle Regioni, ma per quanto riguarda gli obiettivi irrinunciabili e di cittadinanza vede ancora una presenza formalmente intesa del MIUR nelle sue competenze e nel suo ruolo all'interno della Conferenza unificata Stato-Regioni.

Gli altri capitoli riguardano la salute e l'accesso, in particolare ai servizi sociali e sanitari, disponibili in ogni territorio. La distribuzione sul territorio è un particolare importante, posto che il problema sia per quanto riguarda la formazione, sia, ancor prima, per ciò che concerne la scuola, la salute e l'offerta abitativa – che è il quarto punto – sta anche nell'aver una linea comune nel Paese. Si rende in tal senso necessaria la capacità d'imprimere un cambiamento, stanti le continue emergenze, influenzate spesso da situazioni e contesti di tipo locale, con riferimento sia al clima generale delle varie aree del Paese, sia al decisore chiamato ad adottare nel merito linee d'intervento che siano unitarie, valide e costanti per tutto il territorio nazionale.

Il quarto asse, come già accennato, è quello relativo all'alloggio. Nel merito si ravvisa la necessità di aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per i rom, i sinti e i caminanti in un'ottica partecipata di superamento definitivo delle logiche emergenziali.

In estrema sintesi, nel mio intervento i temi affrontati riguardano la sanità e ai servizi sociali effettivamente disponibili, nonché l'offerta abitativa, la formazione professionale e la scuola.

Il documento prodotto è disponibile, quindi penso lo abbiate potuto esaminare. Dal punto di vista dell'impianto generale, mi pare si tratti di notare nel merito due grandi novità che provo ad illustrare.

Il rapporto declina i suddetti quattro ambiti con proposte concrete, operative e praticabili, pertanto non si tratta tanto di un'analisi, quanto di un programma, nell'ambito del quale si pone il problema della costanza degli interventi.

Il secondo elemento di novità riguarda proprio il tempo delle azioni; infatti, il documento fornisce un orizzonte d'attesa non più emergenziale e persegue una strategia pluriennale rispetto ad una problematica che ha provocato sofferenza – tengo a sottolinearlo – all'insieme della società italiana. L'esclusione e la difficoltà di un'intera fascia della popolazione, per quanto minoritaria, costituiscono infatti l'indizio di una sofferenza dell'insieme della coesione sociale e della comunità nazionale.

C'è quindi un tentativo di risposta alla problematica in esame che arriva fino al 2020, che quindi si inserisce in un orizzonte temporale più ampio e che naturalmente ci impegna tutti: istituzioni, Parlamento nei suoi due rami, enti locali – a partire dalle Regioni, per proseguire con Province e Comuni – ed il Governo (al di là della durata temporale di quello attualmente in carica). Ci proponiamo di continuare a seguire, vigilare e implementare questo intervento – seguendo linee che definiscono un orizzonte di lavoro di 7 anni – nell'ambito del quale, come correttamente sottolineato dal Presidente, i risultati del Tavolo intergovernativo rappresentano il primo passo.

Queste sono in linea generale le informazioni e le considerazioni che intendevo esporvi, anche se alcune questioni saranno sicuramente riprese in dettaglio dalla professoressa Fotia. Tuttavia, prima di lasciarle la parola, vorrei soffermarmi brevemente sulla scuola, per ricordare innanzi tutto come nei decenni passati il contesto scolastico abbia rappresentato una delle uniche occasioni di contatto e confronto dei minori e degli adolescenti rom, sinti e caminanti con i loro coetanei. La scuola pubblica, infatti, è un luogo salvo, ovvero dedicato all'apprendimento ed alla relazione educativa e reciproca tra pari, all'interno di un costruito nel quale si è uguali davanti alla legge eppure si è diversi, elemento di cui occorre tener conto nella quotidianità.

Rispetto alle altre linee d'intervento con riferimento alle quali l'Europa ci ha sollecitato e alle quali stiamo rispondendo con il documento in discorso, mi pare occorra soffermarsi particolarmente sulla seguente questione: quale è infatti il luogo dove rom, sinti e caminanti ogni giorno hanno un contatto con le istituzioni della Repubblica, legato non all'emergenza, ma alla quotidianità e a compiti, *setting* e relazioni umane, oltre che professionali, uguali a quelli degli altri? Banalmente, si tratta della scuola e proprio per questo avvertiamo una particolare fortissima responsabilità, consapevoli della sua enorme specificità e rilevanza.

Sotto tale profilo, abbiamo anche la consapevolezza della situazione reale, che – con nostra soddisfazione ed una qualche sorpresa da parte dei nostri interlocutori – abbiamo dimostrato di avere sin dall'inizio dei lavori

del Tavolo con i dati concreti alla mano, dai quali si deve partire. Voglio darvi conto a questo proposito di un passaggio, da noi apportato, che è stato riprodotto interamente nella relazione, e nello specifico si tratta dei seguenti dati: nell'anno scolastico 2010-2011, gli alunni rom, sinti e caminanti iscritti nei diversi ordini e gradi di scuola, statale e non, sono stati 12.377, dei quali 2.054 nella scuola dell'infanzia (quindi parliamo di bambini piccolissimi, da tre a sei anni), 6.764 nella scuola primaria, dalla classe prima alla quinta (quella che una volta si chiamava elementare e andava fino al decimo anno di età), 3.401 nella scuola secondaria di primo grado (quella che normalmente si chiama media, che arriva fino al quattordicesimo anno di età compiuto) e solo 158 nella scuola secondaria di secondo grado (cioè quella superiore).

Da questi dati, quindi, emerge la stessa situazione che caratterizzava gli strati poveri della popolazione italiana all'inizio del secolo scorso; occorre considerare che nel 1910, nell'entroterra campano o calabrese, la situazione era la medesima. C'è una tendenza a legare il dato della mancata scolarità della popolazione infantile e adolescenziale rom, sinti e caminanti alla specificità dell'etnia, ma non è detto che sia così, perché ciò non è assolutamente provato o provabile. In tutti i Paesi del mondo, le popolazioni più povere ed emarginate, di ogni genere e tipo, subiscono un'emarginazione per la loro condizione di marginalità e non in ragione della loro stessa natura.

Questo aspetto è importante. Ogni volta che si sente dire che queste popolazioni non vogliono vivere come noi, né mandare i figli a scuola, dovremmo ricordare che lo stesso si diceva dei braccianti e dei contadini del Sud Italia. A titolo di esempio segnalo che all'inizio del secolo ancora precedente, Maria Teresa d'Austria mandava i gendarmi su per le valli del Trentino a scudisciare i genitori che non mandavano i figli a scuola. Vi era infatti una certa resistenza, legata a quella particolare condizione di povertà e marginalità. Al contrario di quanto si vorrebbe far credere, pertanto, non si è in presenza di una specificità, ma di una condizione, il che implica un lavoro maggiore da parte dello Stato, il quale, in tutte le sue configurazioni ed espressioni, nazionali e locali, deve rispettare il dettato del secondo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione, e quindi offrire le condizioni per superare l'ineguaglianza.

È questa la risposta che dobbiamo dare alla luce di dati quali quelli riportati nel rapporto che fanno riferimento ad una scarsa iscrizione alle scuole superiori, e ai livelli di analfabetismo registrati in questa popolazione rappresentati dalla Croce rossa e su cui immagino si soffermerà la professoressa Fotia più nel dettaglio.

Anche in questo ambito occorre considerare il problema della lingua sollevato dal Presidente prima in maniera informale. Ritengo che al riguardo dovrebbe essere svolto un dibattito a livello nazionale – come membro del Governo non posso prendere una posizione su tale questione – sul tema della lingua rom, che è antichissima e di origine indo-europea. Questo risulta in maniera molto chiara ed evidente in tutti gli studi, anche se tale lingua, purtroppo, non ha un'espressione scritta, come del resto non

la avevano i nostri dialetti e tante altre lingue in Europa molto tempo fa. Mi fermo qui perché si tratta di un argomento complesso e necessiterebbe di molto tempo per essere seriamente affrontato.

Ci sono difficoltà che riconosciamo e, in una relazione come quella alla nostra attenzione bisogna partire proprio da queste che sono peraltro tipiche dei processi di scolarizzazione e formazione di rom, sinti e caminanti. C'è una difficoltà ad esempio che riguarda la possibilità di conoscere in modo esaustivo il numero dei minori e adolescenti in obbligo di istruzione, ciò per una serie di motivi facilmente intuibili. Si registra un elevato tasso di abbandono scolastico che aumenta a dismisura a seconda del grado della scuola, ma che è già piuttosto elevato nel primo ciclo di istruzione che, come sapete, nel nostro ordinamento comprende la scuola primaria e la scuola media, oltre alla scuola di infanzia che non è obbligatoria, e che è intorno al 40 per cento. C'è una scarsissima frequenza al secondo ciclo e un'irregolarità nella frequenza di tutti bambini in tutti i gradi di istruzione. Si registrano abbandoni precoci delle ragazze che spesso diventano madri da giovanissime e che, quindi, devono accudire ai propri figli. Questo è un dato particolare riconosciuto anche a livello europeo ed al riguardo sono previste misure specifiche. Si rileva anche una difficoltà nell'apprendimento dell'italiano per i motivi che sappiamo oltre che nell'inclusione nel contesto del lavoro scolastico quotidiano e ordinario. Non c'è poi corrispondenza tra i titoli conseguiti e gli *standard* di competenza: spesso i ragazzi rom che hanno finito la terza media o hanno concluso il ciclo della scuola primaria hanno delle competenze funzionali effettive inferiori a quelle che ci si aspetterebbe. Questa è una questione specifica su cui ultimamente abbiamo avviato con il Programma operativo nazionale (PON) una serie di iniziative. C'è inoltre un uso improprio del sostegno all'*handicap*, alla disabilità o del bisogno educativo speciale quale strategia didattica. Noi abbiamo una percentuale altissima di alunni rom, sinti e caminanti certificati impropriamente come alunni portatori di disabilità e *handicap* che non lo sono di fatto. Hanno un *handicap* di esclusione sociale e culturale, che non è un *handicap* di tipo A, B o C dal punto di vista della certificazione. Stiamo parlando di una percentuale intorno al 30 o 40 per cento. Anche questa è una strategia che purtroppo nel nostro Paese si usa per poter fornire attenzione speciale a bisogni speciali, anche se in termini molto impropri. Da una prima attenzione rivolta alla semplice istruzione scolastica e ai servizi di trasporto gratuiti a scuola, con gli anni e grazie al ruolo delle associazioni e delle mediatrici e dei mediatori culturali, si è passati alla definizione di percorsi di scolarizzazione volti al rafforzamento della didattica rispetto alle competenze e alle esperienze di minori e ad una maggior capacità di coinvolgimento anche dei genitori e delle genitrici giovanissime nella vita scolastica e nell'ambito di un'alleanza con la scuola intesa come luogo comunitario.

Quello delle giovani madri è un problema di carattere generale. Noi abbiamo molte donne giovani, anche non sinti, rom e caminanti, escluse socialmente e con un bassissimo livello di istruzione che non fanno

come sostenere, attraverso la loro genitorialità, la scolarità dei figli. In tutti i luoghi di esclusione sociale, al di là della questione che stiamo specificatamente trattando, si ripresenta questo tema. Personalmente me ne sono occupato per anni e so di che cosa stiamo parlando.

Si segnala, inoltre, che l'utilizzo delle mediatrici e dei mediatori rom, sinti e caminanti non solo interviene su minori e famiglie, ma favorisce anche il processo di emancipazione delle donne della comunità e, quindi, scelte più consapevoli, una partecipazione maggiore alla vita della stessa comunità, oltre che rapporti costruttivi con le altre comunità e con la scuola in particolare.

Mi fermo qui, lasciando l'illustrazione in dettaglio delle varie misure alla professoressa Fotia

Mi permetto solo di aggiungere che nutro un sorvegliato ottimismo. L'aggettivo «sorvegliato» deriva dal fatto che la lotta contro l'esclusione sociale è una questione che richiede lunghe e numerose battaglie e pertanto, siamo consapevoli che i risultati in questi ambiti non sono né immediati, né facili. È necessario un intervento a livello economico e budgetario da parte delle agenzie pubbliche, ma anche di quelle private, del privato sociale, delle fondazioni; così come si rendono necessari: un lavoro di coordinamento e di costruzione di sinergie effettive, la costanza del metodo, una cultura ed un approccio verso la scolarità fatti di tanti piccoli tasselli che richiedono un intervento davvero artigianale e una continuità nell'impegno da parte del dirigente scolastico che se ne occupa e degli insegnanti che sanno fare il proprio mestiere, e un'alleanza con i servizi sociali, le ASL e il tribunale per i minori. È questo un lavoro costante di tipo artigianale. La novità è che siamo entrati in una nuova fase, dal momento che finalmente questi aspetti vengono segnalati in modo ufficiale da parte della Commissione e da questo documento e la direzione di marcia è chiaramente indicata. Ci sono poi delle novità aggiuntive che mi fanno essere moderatamente ottimista: nello specifico mi riferisco al Piano di coesione per le Regioni del Sud (Calabria, Sicilia, Puglia e Campania) nell'ambito del quale stiamo costruendo dei prototipi di moduli contro la dispersione scolastica nelle aree di massima povertà e di maggiore corrispondenza tra massima povertà delle famiglie e massima dispersione scolastica e fallimento formativo precoce. Stiamo in tal senso pensando a prototipi *ad hoc* laddove ci sono forti presenze di comunità sinti, rom e caminanti. Per quanto riguarda la scuola, stiamo pertanto già affrontando la questione fondamentale della costanza della dispersione scolastica, con una specifica attenzione, all'interno di quest'approccio, al problema di dispersione riguardante la popolazione rom, sinti e caminanti.

Si sta quindi procedendo in direzione della validazione da parte della Commissione europea di questo documento che avverrà entro il mese di maggio, e a fine giugno è prevista la sua presentazione con i commissari europei, a brevissimo, dunque, avranno luogo questi due snodi (un passaggio questo mese, l'altro il prossimo). Entro la primavera, quindi, avremo segnali non solo politici, ma anche simbolici, per avviare, così come auspichiamo, una nuova stagione.

All'interno di questo quadro, speriamo che intanto il prossimo 27 gennaio, in occasione della Giornata della memoria del 2013, nelle scuole si possa spendere una parola sul *porrajmos*, l'olocausto del popolo rom nei campi di concentramento nazisti. Prendiamo quest'impegno perché – come sapete – da diversi anni in tale contesto portiamo avanti alcune iniziative nelle scuole e per il prossimo anno vorremmo introdurre anche il tema della *shoah* dei popoli rom, sinti e caminanti. Alcune scuole e organizzazioni già lo fanno: ad esempio in qualità di presidente dell'Associazione 27 gennaio di Napoli, cinque anni fa ho promosso una giornata con i rom e i sinti, perché – come spesso accade in questo nostro magnifico Paese – vi sono ottime volontà e notevoli iniziative, che anticipano addirittura i tempi. Una cosa, però, è portare avanti iniziative del genere su base volontaristica, altra è provare a livello ministeriale ad immettere anche questo tema tra quelli oggetto di riflessione da parte di tutte le scuole in occasione della commemorazione del 27 gennaio.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola alla dottoressa Fotia, che ringrazio, desidero aggiungere un auspicio relativamente a questo documento, oggi sottoposto all'attenzione e alla valutazione dell'Unione europea. Mi auguro cioè che esso conosca una discussione parlamentare, perché sono convinto che il fatto che il Parlamento dedichi al problema un dibattito possa già di per sé considerarsi un fatto importante e contribuire a spingere nella direzione verso la quale mi pare tutti vogliano tendere. In questo caso, non penso all'attività ispettiva del Parlamento sull'operato del Governo, ma al tentativo di dare a tale questione la dignità derivante da un grande dibattito pubblico. Uno dei problemi di cui più spesso si sente parlare riguarda la difficoltà che si incontra nell'affrontare un tema quando si rimane su un terreno strettamente specialistico. Per questo, signor Sottosegretario, considero importante tutto quanto può contribuire a procedere in una certa direzione, e questo vale anche per il Governo, che può in questo caso dimostrare al Parlamento di aver realizzato un progetto che considera importante, rendendosi disponibile al confronto e alla discussione.

FOTIA. Signor Presidente, per entrare subito nel merito di quanto da lei appena accennato, desidero ricordare i fortissimi segnali d'inversione di tendenza che emergono anche da alcune azioni coordinate dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR). Speriamo che a tale forte inversione di tendenza seguano azioni concrete, almeno da parte nostra.

Per aggiungere il mio modesto contributo all'esposizione già ricchissima del Sottosegretario e rispondere alla preoccupazione manifestata dal presidente Marcenaro circa le modalità con cui mettere in pratica queste intenzioni, aggiungerò due note di cornice e alcune questioni di merito su quanto stiamo già realizzando. Le prime due sono particolarmente significative, visto che stiamo concretizzando questo modo di lavorare collettivo ed olistico attraverso la costituzione di un gruppo coordinato dall'UNAR, cui partecipa il ministro Riccardi. Ogni Ministero si è impegnato

a costituire un tavolo di lavoro, cosa che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sta già facendo, affinché le azioni che conduciamo – una volta che la strategia sarà attivata – possano avere gambe autonome in ogni Ministero e quindi permettere loro di continuare a camminare.

Per quanto riguarda gli interventi che ci riguardano specificamente, siamo partiti da tutte le considerazioni che sono state svolte, applicando il metodo per così dire del «ricomincio da tre», a partire cioè da quello di cui già si disponeva. Abbiamo cominciato con alcune azioni realizzate con i finanziamenti del PON, che riguardano in particolare le quattro Regioni segnalate dal Sottosegretario. Abbiamo valutato la partecipazione degli studenti rom ad alcune azioni che riguardano sia le competenze chiave sia i percorsi di eccellenza, aspetto a nostro avviso di grande interesse. Nell'ambito delle misure previste per i PON, abbiamo deciso di avviare anche un percorso d'eccellenza rivolto ai nostri studenti rom, onde evitare di considerare solo il lato negativo del problema (ossia la dispersione scolastica, che pure rimane un problema da affrontare).

In questo senso, in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali cui è stata affidata la delega alle pari opportunità e con il Ministero per la coesione sociale, abbiamo individuato alcune azioni specifiche per le donne rom, al fine d'incentivare il recupero alla scolarità, quantomeno per l'ottenimento del diploma, con percorsi rivolti alle ragazze – naturalmente mediati – che offrano loro un'assistenza anche per i figli, in alcuni casi grazie anche all'accesso di piccole borse di studio. Si tratta di un modello che stiamo già tentando di praticare in diverse zone, anche se attualmente siamo ancora in una fase di mappatura del territorio: a Lamezia Terme, ad esempio, vi è la possibilità che queste esigenze si incrocino con progettazioni comunali e con la presenza, per noi fondamentale, delle comunità (in loco opera quella di don Panizza, che ha una grande esperienza nel campo). Sempre a partire dalla necessità di spezzare una visione stereotipata e del tutto negativa del mondo rom, ci troviamo già in una fase di progettazione avanzata finalizzata a promuovere e diffondere l'autonarrazione, proprio attraverso le donne rom, sul modello di quanto è stato fatto con un documentario girato da una ragazza rom di Torino, che fa parte della campagna «DOSTA!» e che si intitola «Io, la mia famiglia rom e Woody Allen». Pensiamo in tal caso ad un'iniziativa più complessa, e, come dicevo in tal senso siamo già in fase di progettazione avanzata. Stiamo soprattutto riflettendo su come incentivare il passaggio alla scuola media superiore anche attraverso la circolazione fisica dei pochi studenti rom che hanno conseguito livelli di eccellenza o lauree. C'è un'inversione di tendenza anche da questo punto di vista, per cui, invece di essere noi a diffondere questo genere di esperienze, considerato anche che il rapporto con le comunità rom è abbastanza problematico, abbiamo deciso di incentivare forme di autonarrazione. Da questo punto di vista, siamo già in fase di progettazione avanzata e in questo ambito un altro elemento di novità è rappresentato – lo ha sottolineato già il Sottosegretario – dalla scelta cui teniamo particolarmente di rivolgere nel

contesto delle celebrazioni previste per la Giornata della memoria particolare attenzione al *porrajmos*, ovvero allo sterminio nazista nei confronti delle popolazioni rom e sinte, sollecitando in tal senso le scuole che hanno già fornito del materiale. Come già sottolineato dal sottosegretario Rossi Doria, crediamo che attraverso l'istruzione si possano ottenere dei risultati concreti anche perché in tal senso c'è già un'abitudine della comunità educante la cui azione va sicuramente rafforzata.

Il problema con il quale spesso ci siamo confrontati riguarda anche un altro ordine di questioni e il Tavolo in questo senso si è rivelato estremamente utile. Mi riferisco al fatto che la frequenza scolastica dei ragazzi rom, sinti e caminanti, alle volte pesantemente irregolare, non sia dovuta solamente a situazioni di povertà – lo ha sottolineato il Sottosegretario – ma anche alle condizioni abitative. Al riguardo, nel modello che stiamo costruendo stiamo pensando ad un prototipo nel prototipo. A Lamezia, ad esempio, una delle scommesse è offrire delle soluzioni abitative che consentano una stanzialità peraltro ormai richiesta fortemente. Anche in questo ambito la progettazione è abbastanza avanzata, ma occorre ancora lavorare, in particolare per quanto riguarda alcune comunità di veri e propri migranti la cui attività è quella dello spettacolo viaggiante, un esempio per tutti è quello della comunità di Noto. A questo proposito abbiamo ripreso l'idea di utilizzare il famoso «Quaderno» dei caminanti che tuttavia va aggiornato. C'è infatti la necessità di realizzare un collegamento tra luoghi e scuole diversi; in questo caso la progettazione è più complessa, tuttavia per l'apertura dell'anno scolastico 2012-2013, riteniamo che saranno senz'altro definite delle misure specifiche

ROSSI DORIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Aggiungo una riflessione cui avevo già accennato che mi sembra però importante sottolineare. La strategia fissata fino al 2020 entrerà nella pienezza della sua potenzialità auspicabilmente alla fine del prossimo mese di giugno. Da parecchie settimane stiamo però già lavorando in previsione del prossimo anno scolastico. Come emerso anche dall'intervento della professoressa Fotia, il nostro approccio non dà priorità al piano, dal momento che abbiamo deciso di lavorare sulle azioni che già svolgiamo. Tengo a sottolinearlo perché sono le stesse scuole che operano in questo modo. Quella delle scuole è a tutti gli effetti un'autonomia funzionale dello Stato italiano e le scuole in cui sono iscritti alunni rom, sinti e caminanti da anni lavorano a questo temo proprio nell'ambito di tale autonomia. Abbiamo perciò un compito di prospettiva e di consolidamento delle misure, delle politiche e delle azioni. Questo lo facciamo nella direzione e per scelta di indirizzo politico nei termini che vi stiamo illustrando. Un altro elemento importante è il sostegno che il Ministero fornisce alle azioni che in questo ambito le scuole già portano avanti. Mi riferisco al Programma operativo regionale (POR), agli uffici che all'interno del Ministero si occupano dei collegamenti con le singole scuole, al lavoro delle scuole, alla possibilità in occasione della Giornata della memoria di dare vita ad un'iniziativa unitaria e di raccogliere con materiali vari, anche

multimediali, quello che le scuole già fanno su questo fronte. Non vorrei che questa Commissione immaginasse che nelle nostre intenzioni vi fosse quella di dare priorità alla elaborazione del piano per poi solo in un secondo momento pensare alle azioni concrete e questo perché tali azioni le stiamo già svolgendo. Operiamo quindi richiamandoci ad un doppio registro, nel senso che dobbiamo innanzitutto «riconoscere» quello che le autonomie scolastiche stanno già facendo, laddove il termine «riconoscere» va inteso in senso etimologico, occorre perciò conoscere e dare riconoscimento al lavoro degli insegnanti italiani nei territori su un tema complesso e, in secondo luogo, garantire solidità, continuità e prospettiva.

Come Ministero siamo inoltre chiamati – ne ho parlato con il ministro Profumo – a guardare ad altre esperienze che fanno parte dell'Unione europea. Stiamo cercando di progettare un viaggio in Ungheria per la metà di giugno per valutare quello che la ricchezza delle esperienze dell'autonomia scolastica già ci sta fornendo, assieme a quello che questa strategia ci indica ed a quello che fanno gli altri. Un dibattito pubblico serio, sereno e documentato non può che andare in questa direzione.

PERDUCA (PD). Se mi è consentita la battuta, personalmente sono più ottimista per la salute del Sottosegretario che non per il progresso del piano, ma non perché ci sia una responsabilità diretta di chi oggi si trova finalmente a doverlo portare avanti, ma perché purtroppo in passato non abbiamo riscontrato la necessaria attenzione a questo tema.

Ciò premesso, va sottolineato che il problema dell'alloggio per queste comunità resta fondamentale ed in tal senso basta visitare i campi di Roma per capire come per chi vi abita raggiungere un qualsiasi plesso scolastico rappresenti un'avventura quotidiana, se non addirittura un vero esodo biblico.

C'è poi un'altra questione che non è stata affrontata, ma che noi avevamo sollevato nell'ambito del rapporto della Commissione; mi riferisco al riconoscimento di minoranza linguistica per le comunità rom, sinti e caminanti. Ci sono molti disegni di legge che chiedono proprio tale riconoscimento e che sono stati presentati nel corso di più legislature, non ultima anche l'attuale, e che sono stati sottoscritti da vari presentatori, in alcuni casi anche collettivamente. Quello che per l'appunto si chiede è un riconoscimento minimo che credo simbolicamente si possa equiparare al riconoscimento dell'olocausto rom.

Per attenerci poi alle materie di competenza del Sottosegretario, l'altra questione che mi interessava segnalare riguarda l'istruzione. Mi riferisco alla necessità di prendere in considerazione il fatto che purtroppo nelle carceri femminili tanto quanto nelle carceri minorili – è scomparso invece il fenomeno per gli altri circuiti penitenziari – la presenza di rom è molto significativa e che quindi quelli potrebbero essere dei contesti ed un buon banco di prova per agire, di concerto con tutte le altre istituzioni già ricordate, ai fini di un recupero o, comunque, di un reinserimento sociale di queste persone.

Un ultimo aspetto da sottolineare è dato dal fatto che purtroppo si sta iniziando a notare nei Centri di identificazione ed espulsione la presenza di rom privi di documenti; questo è un problema che abbiamo più volte sollevato e che andrà affrontato quanto prima di concerto con il Ministro competente.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere un ulteriore elemento a ciò che è stato già segnalato. Al di là di quanto si sta facendo che reputo molto importante, tengo a sottolineare che il lavoro che la Commissione ha svolto su questo specifico argomento è per l'appunto indirizzato a sostenere ed aiutare i soggetti che stanno già operando in questi ambiti. L'idea della strategia nazionale come piano elaborato centralmente riguarda tutti gli aspetti della questione. Ve n'è uno di cui non è stata fatta menzione e che non so dire a chi competa e che riguarda la conoscenza del fenomeno rom.

Come sa, signor Sottosegretario, in Europa ha avuto luogo una discussione molto importante sull'opportunità o meno di procedere nella direzione del censimento etnico, con tutti i problemi che esso però comporta. Va detto tuttavia che l'assoluta mancanza di dati e informazioni a questo riguardo, oltre ad essere l'indicatore di una dimensione culturale, rappresenta anche un ostacolo molto forte. Abbiamo sostenuto, ad esempio, una via per costruire tale conoscenza, che non passi attraverso il censimento etnico, ma nella presa d'atto che in Italia vi sono già soggetti che conoscono bene la situazione perché operano direttamente sul campo, e mi riferisco ai Comuni ed in genere agli enti locali e a tutti coloro che lavorano a livello locale, dove si raccolgono informazioni e dati. Se si collaborasse per arrivare ad avere procedure più standardizzate e dati confrontabili, raccolti secondo moduli paragonabili, e se la raccolta di queste informazioni che già avviene nelle periferie, ma che può essere migliorata e resa confrontabile, venisse integrata con indagini sia quantitative sia qualitative, credo allora che sarebbe possibile avere un quadro più chiaro.

Oggi, purtroppo, non è presente il senatore Livi Bacci, che è relatore in un'altra Commissione, ma voglio ricordare che abbiamo potuto lavorare insieme su questi temi, anche avvalendoci della sua competenza in materia al fine di costruire una proposta. Questo tuttavia non è l'ultimo aspetto da considerare, perché costruire un sistema di osservazione e aggiornamento dei dati è importante: molto ancora dobbiamo sapere, dal momento che di tante cose parliamo con imprecisione, approssimando e ipotizzando, senza cioè avvalersi di una specifica base di conoscenza.

Oltre a questo primo punto, ne vorrei sottolineare brevemente un secondo, che, a mio avviso, è quello chiave. Tutto ciò avviene secondo la logica cui il Sottosegretario faceva riferimento, nel senso che è fuor di dubbio che la possibilità di guardare la problematica in una prospettiva di medio-lungo periodo, uscendo dalla situazione di emergenza, rappresenta il passo fondamentale per cominciare questo lavoro. In questo guardare oltre, con l'obiettivo di un medio periodo, la questione del superamento dei campi diventa cruciale, anche se naturalmente bisogna tendervi

con gradualità. Stabilire con chiarezza che questa è la strada verso la quale bisogna andare, contribuisce a cominciare a muoversi in questa direzione.

Non c'è dubbio che tutto dipenda dalla formazione, quindi, in ultima analisi, vorrei ricordare che con la Comunità di Sant'Egidio, quando abbiamo costruito questo rapporto, abbiamo discusso di una loro sperimentazione che riguardava forme di sostegno al reddito legate al successo scolastico. Sono infatti molto importanti gli indicatori di frequenza e partecipazione, ma lo è altrettanto guardare a quelli sostanziali del successo scolastico che testimoniano della crescita di competenze. Tutto quanto abbiamo potuto raccogliere sul punto conferma quanto sostenuto dai nostri ospiti, mi riferisco cioè all'esistenza di un *gap* importante tra bambini che escono dalla quinta elementare in una condizione piuttosto che in un'altra. Prendete in considerazione disuguaglianze di questo tipo?

FOTIA. Sì, signor Presidente, si tratta di una delle misure incluse nella strategia, derivanti proprio dall'esperienza.

PRESIDENTE. Per poche che siano, in questa situazione si riesce a fare un discorso sulle risorse?

ROSSI DORIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. La proposta della Comunità di Sant'Egidio è stata ripresa nel documento, quindi la risposta al suo quesito è positiva. Inoltre, aggiungo una riflessione personale non relativa ai rom, sinti e caminanti e cioè che durante la sperimentazione di misure di reddito di cittadinanza alla fine degli anni Novanta e all'inizio di questo secolo a Napoli, uno degli indicatori per confermarne il diritto da parte della famiglia era la regolare frequenza scolastica da parte dei figli nell'età dell'obbligo. Lavorando in quello specifico ambito, ho potuto però personalmente verificare come quella fosse una misura tra le tante possibili, nel senso che essa non era magica né risolutiva, anche se costituiva certamente una spinta nella giusta direzione, spinta che però necessitava di un accompagnamento. Anche nelle esperienze di analogo tipo nell'Est europeo, in particolare in Ungheria e Romania, ma non solo, esistono misure del genere, che però vengono sempre accompagnate da un *tutor*, cioè un mentore, possibilmente rom, sinti o caminante, un fratello maggiore o uno zio, che, avendo raggiunto un grado d'istruzione superiore, svolge un lavoro di mediazione culturale, di *empowerment* di comunità e di accompagnamento. Non si fa riferimento ad una misura economica *strictu sensu*, nel senso che essa è una tra le tante, essendo stata concepita all'interno di un pacchetto multidimensionale di sostegno a tali processi. Questo penso sia abbastanza noto in letteratura, anche per altre questioni, e quindi possiamo assicurare che siamo attenti ad una visione di tale tenore.

FOTIA. Signor Presidente, vorrei aggiungere un commento sulla questione delle carceri segnalata dal senatore Perduca. Nell'ambito del mio

intervento non ho fatto cenno a tale questione solo per un dimenticanza, posto che si tratta di un argomento presente nel documento, tant'è che in quella forma di autonarrazione che stiamo pensando di affidare alle donne, abbiamo immaginato prioritariamente il racconto proprio di quelle che si trovano in carcere. A livello di Ministero, stiamo anche riprendendo l'azione sul carcere, che però è difficile e che necessita di essere rafforzata e rinvigorita. A breve è previsto un incontro con il cappellano del carcere di Rebibbia e con la Caritas, proprio perché intendiamo lavorare in tale direzione, non trascurando neanche il tema del rispetto dei diritti dell'infanzia, considerato che nel carcere di Rebibbia sono ospitati circa 20 bambini.

PRESIDENTE. E ve ne sono 64 in tutta Italia.

FOTIA. Sembra un numero esiguo, ma non è così vista la situazione. Tra le madri detenute di questi bambini alcune sono donne rom; ora credo che tutti si rendano conto che per un bambino da zero a tre anni vivere in carcere è molto pesante, quindi nel documento e soprattutto nella pratica è ben presente questa situazione che stiamo cercando di affrontare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.